



Carissimi,

l'anno di Grazia che si apre ci aiuterà ad **approfondire ed accogliere il dono della fede** con consapevolezza sempre più adulta. **Urgono cristiani adulti nella fede**, occorre intessere il nostro quotidiano di fede luminosa, appassionata, credibile...

L'espressione "**Credi e Vivrai**" esprime il desiderio di ricordarci e di comunicare a ciascuno, anche ai fratelli che non credono, che **fede è VIVERE IN PIENEZZA**. Spesso si pensa

che la fede *mortifica* l'esperienza umana ma questo è errato. **La fede illumina e accompagna le domande di senso più profondo che l'uomo di sempre porta in sé.** Nell'immagine del Caravaggio che

guarderemo costantemente in questo anno pastorale il Risorto accompagna il cuore e la mano dubbiosa di Tommaso, fratello nostro, nel toccare il mistero del Suo Amore. Coraggio allora! Il Risorto vivo e presente nel tempo conduce anche il nostro cuore spesso gonfio di incertezza come quello di Tommaso donandoci di sperimentare che la nostra fede non è un'ideologia ma un

avvenimento che ha illuminato il corso della storia.

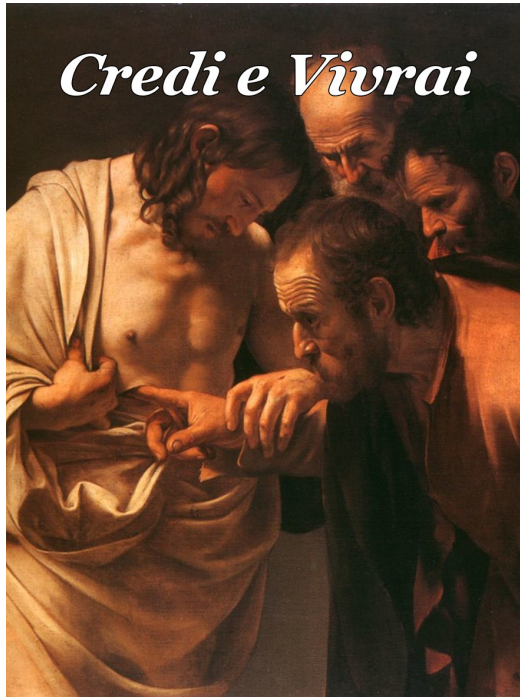
Questo tempo ci aiuti a **colmare il distacco tra la fede e la vita quotidiana**. Il programma della Nuova Evangelizzazione comincia dal rinnovamento della propria vita di fede, cercando i mezzi adeguati per vivere un'autentica vita cristiana. Il Signore Gesù ci doni di **superare atteggiamenti che oppongono quotidianità e "domenicalità"**, vita di ogni giorno e culto, cercando, come dice San Paolo, di "trasformare la propria esistenza in un culto gradito a Dio".

Il Signore ci chiama a tenere insieme la prassi concreta e la fede. I compiti e le attività di ogni giorno, il lavoro, la vita familiare, la condivisione, i momenti di ritrovo e di comunione con gli altri, tutto quanto, nella misura in cui è vissuto nella

presenza di Dio, offrendo al Signore lo sforzo quotidiano per compiere il suo Disegno, costituisce un'istanza privilegiata di santificazione nel mondo, facendo della propria vita un gesto liturgico.

Vivere la fede è accogliere una Parola, ma non una qualsiasi parola, non una parola che passa, cioè una parola effimera che cade nel dimenticatoio del tempo ed è seppellita per sempre. **Vivere la fede è accogliere la Parola di Qualcuno che vive, è incontrare una**

Persona, accoglierla, abbracciarla. O meglio, lasciarsi abbracciare! Se vivere la fede si riducesse a seguire un'idea, a spiegare una teoria, a difendere un'ideologia, a rispettare una morale, a promuovere un progetto... sarebbe terribilmente noioso! Quando si ama, non si ha voglia di stringere un teorema, ma una persona viva. Chi crede fa l'esperienza strepitosa dell'essere incontrato, amato, abbracciato, accompagnato! **"NO! Non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: lo sono con voi!"** (GiovanniPaololl).



Sia un cammino che ci aiuti a passare dai gesti religiosi ad una vita bella di Vangelo!

L'esempio di San Paolo è lampante! Lui è un uomo religioso, è stato educato alla scuola rabbinica, è un fariseo, è un osservante scrupoloso della Legge della Sinagoga. Paolo però non ha ancora incontrato Gesù, dunque lo perseguita e si accanisce contro i suoi seguaci. Parte e, galoppando sulla via che porta verso Damasco, fa l'Incontro decisivo con Gesù. E' Gesù stesso a prendere l'iniziativa. Lo rovescia, lo butta a terra, lo scuote nel suo orgoglio e gli dice: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: 'Chi sei, o Signore?'. E la voce: 'Io sono Gesù che perseguiti!' (Atti 9, 5). E' l'irruzione di Cristo risorto che invade tutta la persona, la

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

spinge a cambiare vita. Ormai al centro del cuore di Paolo non c'è altro che Gesù, un amore indiviso e assoluto. *Paolo è passato dall'essere religioso all'essere credente perché è stato incontrato da Gesù e ha risposto con la fede.* E noi? Gesù di sicuro non ci abbandona: mette spesso sulla nostra strada dei testimoni, delle persone significative, la sua stessa Parola, la Comunità cristiana, dei segnali che scuotono per 'bussare' al cuore e provocare l'Incontro. Ma noi, ci lasciamo incontrare da Lui? A che punto siamo? Accogliamo i 'segni' della sua Presenza, i sussulti della sua Voce? O soffochiamo i suoi richiami intimi nella confusione per non sapere, per non vedere, per non essere turbati?

Carissimi, ci doni il Signore a dire "Amen" con la vita alla fede che professiamo con la mente e le parole...

E tu, fratello che non credi, sappi di essere amato e benedetto da una Comunità che come te cerca ogni giorno di vivere in pienezza.

Perdonaci per quando la nostra vita affaccendata di pratiche religiose non profuma di mistero. Grazie per quando con le tue domande ed esigenze ci provochi a crescere in una fede più matura.

Donaci, Signore, di crescere nella "misura alta della vita cristiana ordinaria" per annunciarti con la nostra presenza in ogni ambiente e circostanza...

Un abbraccio ricolmo di profondo affetto per ciascuno,
don Lucangelo.

Il nuovo anno Pastorale Diocesano

Quale importanza ha l'apertura dell'anno pastorale diocesano?

Una grande importanza. Con esso il nostro vescovo Filippo ci dona le prime indicazioni in tutta la Diocesi per l'annuncio del Vangelo.

Ed oggi, e in questo anno della fede, più che mai urge il bisogno di una "nuova evangelizzazione" con una presenza incisiva della realtà ecclesiale nel contesto in cui opera con coraggio e verità evangelica. Il vescovo stesso sottolinea attingendo le parole del Qoelet, libro sapienziale della Parola di Dio: *"...è un tempo di speranza per la nostra fede [...] siamo chiamati a dare la nostra testimonianza in ogni circostanza nella quale la fede è grazia straordinaria. Il Santo Padre ci ha spiegato le ragioni del nuovo slancio missionario: mostrare a tutti l'esigenza della Verità. Dobbiamo evangelizzare non attraverso la condanna, ma con l'esperienza"*.

A tal proposito, facendo accenno a ragazzi che "canzonavano" con canti rap in un primo momento durante la processione iniziale all'esterno della concattedrale, e dopo, si sono messi da parte con rispetto. Il vescovo ha sottolineato con forza che costoro, i più lontani, devono essere i primi destinatari del "nuovo primo annuncio"; avendo anche pazienza e passione per il vangelo (queste parole ci hanno incoraggiato. Spesso passano dalla parrocchia ragazzi del nostro paese che sono vivaci, come poco prima di partire per la con cattedrale; ci sforziamo con pazienza a comunicare in quel poco tempo la fede, ma

non sempre siamo compresi dai più vicini).

Ma non è mancato l'attenzione alla crisi, all'ambiente e naturalmente all'ILVA: *"bisogna promuovere iniziative nuove, fonti di lavoro alternative. I giovani e gli imprenditori devono garantire la loro presenza attiva. Tutti facciamo qualcosa, anche con la semplice e potente arma della preghiera"*.

In questo "evento dello spirito, che parte dall'Eucarestia, si inserisce subito dopo l'apertura del nostro anno pastorale parrocchiale "Credi e Vivrai", dove c'è il nostro impegno evangelico nel tradurre nel nostro paese ciò che la Chiesa Universale prima, e la Chiesa Diocesana dopo, propone.

Don Graziano

SOMMARIO

Credi e Vivrai il nuovo anno Pastorale Parrocchiale	1
Nuovo anno pastorale Diocesano	2
L'annuncio della fede oggi	3
Pellegrinaggio in Terra Santa	4, 5
Nella mia povertà il Ministero di Gesù	6
L'iniziazione Cristiana e l'esperienza della Fede	7
... le ali spezzate ...	8
Carlo Maria Martini	9
Mons. Santoro, nominato Padre Sinodale	9
Il Silenzio interiore non si vede bene che col cuore	10
Cristanziano Serricchio il poeta della speranza di Dio	10
Il nostro abbraccio a don Salvatore Tardio	11
Il nuovo anno scolastico prende il via carico di speranze e attese	12
La fede in Dio <i>del - nel</i> quotidiano	13
L'impegno del gruppo Tutta indietro Ensemble	14

L'annuncio della fede oggi

Convegno Pastorale Diocesano

Si è svolto nei giorni scorsi il Convegno Diocesano che di fatto ha tracciato le linee di impegno per il cammino comunitario del nuovo anno pastorale. Durante il Convegno sono state ribadite da parte del neo Vicario Generale, Mons. Alessandro Greco, quelli che sono le sfide attuali all'annuncio della fede, evidenziandone le criticità e i punti di forza presenti nella Chiesa di Taranto, dove ad un forte senso religioso e pietà popolare, a volte intaccata da alcune tendenze magiche, si accompagna una scarsa conoscenza del patrimonio della fede cristiana che non aiutano a vivere secondo le esigenze di una fede adulta; i problemi dell'indifferenza religiosa, del secolarismo e del relativismo etico; i problemi e le sfide del mondo del lavoro che la Chiesa è chiamata a vivere dal di dentro; la sfida dei giovani.

Il Vescovo, dal canto suo, ha ripreso questi elementi leggendoli alla luce del Motu Proprio del Papa, "Porta Fidei", col quale indice l'Anno della Fede che inizierà il prossimo 11 ottobre, 50° anniversario

dell'apertura del Concilio Vaticano II, la cui ventata di rinnovamento, operata dallo Spirito Santo nella Chiesa, non è stata ancora pienamente compresa, tanto che in molta parte del popolo di Dio resta un grande sconosciuto e/o percepito solo, almeno per i più anziani, nelle innovazioni liturgiche seguite allo stesso.

Il Vescovo, commentando il documento, ha sottolineato, riprendendo un concetto caro a Mons. Papa tanto da esserne il principio ispiratore del suo ministero episcopale a Taranto, come occorra formare uomini adulti nella fede, che oggi sono chiamati, come ci viene ricordato nella Lettera dell'Apostolo Giacomo, a dare ragione della fede e della speranza che è in loro e divenendo segno di contraddizione in un mondo dove la fede è relegata alla sfera intimistica e senza alcuna ricaduta a livello sociale. Il credente, allora, fedele al mandato del Signore, è chiamato ad annunciare anche oggi la novità del Vangelo in ogni momento della propria esistenza, opportuno e non opportuno direbbe San Paolo, unica sorgente capace di dare senso e pienezza all'esistenza umana altrimenti inghiottita nel meccanicismo.

Tale annuncio trae forza da una conoscenza adeguata della nostra fede, che non può ridursi alle semplici espressioni della pietà popolare che, pur lodevoli e da valorizzare, se non innervate dell'annuncio evangelico rischiano di sterilizzarsi e scomparire o ridursi a semplice folklore, ma approfondendola attraverso lo studio sulla Parola di Dio mediante l'esperienza della "Lectio Divina", o lo studio dei documenti della Chiesa, primo fra tutti il Catechismo della Chiesa Cattolica, di cui ricorre il 20° anniversario della pubblicazione, ed ancora

dei documenti del Concilio e del Magistero dei Vescovi, come pure ogni opportunità di formazione, senza escludere la scuola di base per catechisti o, ad un livello superiore, lo studio delle discipline teologiche.

Oggi si ha bisogno di cristiani che non si accontentino più di vivere la propria fede limitandosi alla sola osservanza dei precetti o che si nutrono di un "cibo da bambini", ma occorre che diano sostanza alla fede comprendendone, alla luce della Parola di Dio, non solo la ragionevolezza ma anche la gravidanza per la propria vita di ogni giorno, che lungi dall'esserne impoverita.

Oggi si ha bisogno di cristiani che non si accontentino più di vivere la propria fede limitandosi alla sola osservanza dei precetti o che si nutrono di un "cibo da bambini", ma occorre che diano sostanza alla fede comprendendone, alla luce della Parola di Dio, non solo la ragionevolezza ma anche la gravidanza per la propria vita di ogni giorno, che lungi dall'esserne impoverita.

Solo così risulteranno credibili e potranno porsi come veri testimoni del Vangelo soprattutto per quanti non credono o hanno dubbi sulla fede e sono impegnati in un serio cammino di ricerca.

Bisogna, infine, riscoprire un vivo senso di appartenenza alla Chiesa, nella quale soltanto incontriamo e facciamo esperienza concreta di Cristo, Chiesa che è non matrigna ma nostra "Madre e Maestra" e nella quale tutti i credenti, che sono la

Chiesa stessa, sono corresponsabili della sua missione a motivo del battesimo che hanno ricevuto, per cui Essa continua, anche attraverso loro, ad essere "segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini". Solo la comunione con i nostri pastori, il Papa, il Vescovo e i sacerdoti - per i quali bisogna pregare sempre ed incessantemente come pure amare sinceramente -, i quali ci confermano nella fede e ci donano soprattutto i segni dell'amore di Dio, i Sacramenti, rende autentico il nostro annuncio, perché "extra ecclesia nulla salus", cioè "fuori della Chiesa non c'è salvezza", in quanto Essa non è opera delle mani dell'uomo, ma è Dio stesso che l'ha voluta e costituita per continuare la sua opera salvifica nel mondo perché ogni cosa sia ricondotta a Lui e sia "uno in, per, con Lui".

Questo impegno per l'evangelizzazione fa sì che il cristiano non consideri il mondo nel quale vive, che pure segue una logica diversa da quella evangelica, come qualcosa da cui distaccarsi, ma come il luogo in cui annunciare e costruire il Regno, offrendone a Dio le gioie e le fatiche, le speranze e le sofferenze in ragione della propria dignità regale, sacerdotale e profetica donatagli nel battesimo, scegliendo, quindi, "di sporcarsi le mani e comprometersi col mondo" al fine di "condurre l'uomo d'oggi ad un rinnovato incontro con Cristo, Via, Verità e Vita". Oggi, pertanto, al cristiano si chiede un maggiore impegno sociale, abbandonando dannose fughe spiritualistiche, indifferentiste o deleganti, di modo che "la Giustizia possa avere sempre più stabile dimora in mezzo a noi".

di Angelo Leuzzi

Pellegrinaggio in Terra Santa

“Un viaggio interiore alla conquista di terre dei nostri cuori che spesso non vediamo...”

Il nostro pellegrinaggio in Terra Santa ha avuto inizio alla sua fine, quando ognuno di noi ha realizzato di aver fatto tanti viaggi con il proprio corpo ma pochi con la propria anima. Percorrere le tracce bibliche del cammino di Gesù è stato uno straordinario viaggio dello spirito. Siamo partiti dalla Grotta



Nazareth - Casa di Maria

dell'Annunciazione e siamo arrivati alla Resurrezione del Cristo nella Comunione e nella Fratellanza con noi stessi e con il mondo.

Dio ci ha donato questo viaggio interiore, spingendo ognuno di noi alla conquista di terre dei nostri cuori che spesso non vediamo, presi dal vortice della quotidianità. Abbiamo mosso i nostri primi passi da Nazareth che con la sua semplicità e la sua sommessata presenza ci ha accolti infondendoci un senso di tranquillità, di protezione e di sicurezza, è stato come se la Vergine Maria ci abbracciasse tutti come una mamma.

Un abbraccio materno dal quale a malincuore ci si separa.

Dio si è radicato nella semplicità dei nostri cuori come nella semplicità della casa dell'Annunciazione.

Dio non ha bisogno di ricchezze, di culture di facciata, Dio ha bisogno della genuinità dei nostri cuori.

Abbiamo recitato il Rosario in diverse lingue, con diverse

comunità di pellegrini, innanzi allo spoglio luogo in cui il VERBO si è fatto CARNE; un'esperienza fantastica che ci ha rivelato come nella diversità delle culture, delle lingue e delle provenienze si può essere uniti nell'amore di Dio.

A Betlemme abbiamo celebrato l'Eucaristia in una grotta adiacente alla Grotta della Natività, qui, le nostre Guide Spirituali ci hanno donato un bel messaggio, esortandoci a FAR NASCERE GESU' TUTTI I GIORNI NELLA NOSTRA VITA. Eravamo tutti emozionati ed intimamente toccati da quel messaggio d'amore.

Era tutto surreale e

“Abbiamo calpestato con dolcezza le orme di Gesù sino al punto di sentire il Signore unirsi al nostro cammino.”

divinamente meraviglioso ma, nulla sarebbe stato visitare quei posti senza che Dio ci guidasse in questo travagliato cammino.

La visita al monte delle Beatitudini, dal quale si scorgeva una meravigliosa vista del lago di Tiberiade, ha segnato una tappa importante del nostro cammino; eravamo tutti commossi per la nostra pochezza, per la nostra grandezza, per la nostra miseria e per il nostro amore.

Su quel lago Gesù sceglieva i suoi discepoli, cominciava l'Evangelizzazione, proprio in questo posto il Signore ci metteva alla prova e ci

chiamava ad essere testimoni viventi della fede. In questo momento di fragilità e di grande valore spirituale Dio chiamava ognuno di noi, ciascuno secondo le proprie possibilità, alla concretizzazione della Sua Parola.

Lasciata la Galilea, ci siamo diretti verso la Città Santa, Gerusalemme, un brulicare di fedi, professioni religiose e culture che nella vastità di un territorio fatto di colline ed avvallamenti, trova il suo equilibrio tra guerre, compromessi e pacificazioni.

L'Orto del Getsemani è stata un'altra tappa ricca e densa di significato, qui, abbiamo scoperto la nostra fragilità insieme alla fragilità di Gesù, ne abbiamo avvertito la paura, la disperazione, la lotta del vivere quotidiano. Questo luogo ci ha rivelato non solo la condizione della nostra fragilità umana, ma ha anche fatto emergere quanto e come ognuno di noi è stato Giuda tutte le volte in cui non è stato all'altezza dell'amore di Dio; in questo posto ognuno di noi ha chiesto intimamente perdono per tutte le volte in cui non è stato vigile nel riconoscere

Jerusalem - Calvario



il Signore.

Abbiamo assaporato la misericordia che ci ha presi per mano e ci ha condotto verso l'unità nel riscoprire il Sacrificio del Cristo.

Nelle vie affaccendate di Gerusalemme abbiamo percorso la VIA CRUCIS, tra l'indifferenza

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

assoluta della gente, proprio come Gesù nel suo cammino verso il calvario.

Abbiamo vissuto con intensità la visita del Calvario, del Santo Sepolcro e della Cappella dell'Ascensione ed abbiamo compreso come anche nel dolore la verità non muore.

Gesù, al pari di ogni Capo di Stato, Imperatore o Re, è stato un uomo storico: con le sue fragilità, le sue debolezze, le sue amicizie e le sue avversità... un grande rivoluzionario quest'Uomo generato dallo Spirito Santo, in combutta con il superfluo della vita, dedito ai miseri, ai malati del corpo e dell'anima, in antitesi con ogni logica contraria all'amore per ogni condizione umana.

Durante questo cammino sulle orme di Cristo abbiamo avuto piacere di visitare diversi luoghi in cui si sono verificati i miracoli narrati nei Vangeli: Canaa, il lago di Tiberiade, Gerico, Cafarnao, tutti testimonianza tangibile dell'esistenza di Dio.

Il Vangelo ha guidato costantemente i nostri passi, la preghiera ha animato e ritemperato il nostro spirito, ci ha resi fratelli in una comunione profonda con tutti gli abitanti della Comunità di Carosino e del mondo.

Abbiamo pregato in una sala d'albergo, a bordo di una piscina con un gruppo di Indonesiani, in una grotta di pastori, nell'Orto degli Ulivi, sul lago Tiberiade, nelle strade concitate di Gerusalemme., nel museo dell'Olocausto; abbiamo pregato per i carnefici del nazismo, per gli atei, per i criminali, per ogni popolo e per ogni condizione dell'essere umano.

Durante questo pellegrinaggio abbiamo accarezzato tutta l'umanità, abbiamo condiviso la gioia della nascita, le difficoltà della vita, le angosce dell'esistenza, la paura della morte ed il grande miracolo della Resurrezione.

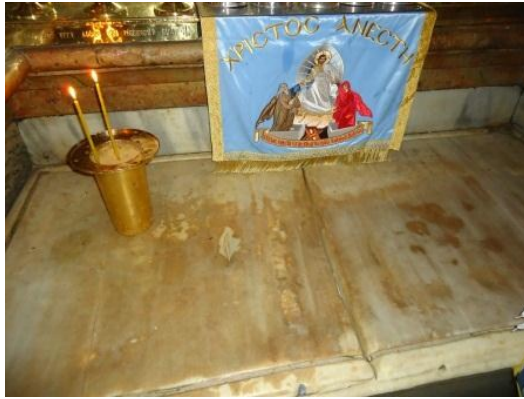
Abbiamo calpestato con dolcezza le orme di Gesù sino al punto di sentire il Signore unirsi al nostro cammino.

Ci siamo spogliati di ogni limite, denudati di ogni angoscia, di ogni paura di ogni debolezza ed abbiamo pregato Dio affinché ci guidasse nella tortuosa, dolente e faticosa via della semplicità della comprensione e del perdono.

Abbiamo ringraziato Dio per i nostri limiti, per le nostre debolezze e lo abbiamo pregato affinché ci desse la forza di riconoscere e di amare nei limiti del prossimo la presenza di Dio.

Ringrazio a nome di tutti Don Lucangelo e Don Graziano per essere stati efficace strumento per sentire il Signore che passa silenzioso nella nostra vita, riconoscerlo e comunicarlo con vigore e forza a tutte le genti che incontreremo lungo la nostra strada.

di Rita Greco



Jerusalem - Santo Sepolcro

Nella casa del "mio amico Gesù"

A soli 10 anni grazie a Don Lucangelo e a don Graziano, ho avuto la fortuna di andare in Terra Santa ossia nella casa del mio amico Gesù. E' stato molto bello anche se per visitare tutto abbiamo camminato tanto. Mi è piaciuto molto visitare il punto dove Gesù è nato, c'era una grande stella dove ci siamo inginocchiati e potevamo dare un bacio o solo stare qualche minuto in silenzio e poi si doveva dare spazio agli altri. Anche quando abbiamo visitato il Santo Sepolcro è stato molto emozionante trovare il sepolcro vuoto perché come ci ricordava don Lucangelo Gesù

Bethlehem - Grotta della Natività



non è più lì ma sta qui con noi. Anche quando siamo andati sul fiume Giordano, è stato molto bello perché proprio lì dove è stato battezzato Gesù il nostro caro don Lucangelo a tutto il gruppo ha rinnovato le promesse battesimali, e molti di noi si sono rinfrescati i piedi. Il momento più emozionante è stato quando abbiamo incontrato i bambini beduini. Loro sono molto poveri e non hanno sempre da mangiare, infatti gli abbiamo dato una banana e la stavano mangiando con tutta la buccia. Sono stato felice di fare questo pellegrinaggio e camminare sulle strade dove ha camminato Gesù. Un'ultima cosa il cappello che copre la mia testa si chiama il "Kippah", che i bambini ebrei ortodossi portano come segno della presenza di Dio.

di Simone Sodoso

Nella mia povertà il ministero di Gesù ...

Si è svolto domenica 9 settembre presso l'“Oasi Tabor” di Nardò il primo incontro di formazione per Catechisti, Educatori, Missionari e Insegnanti del rinforzo scolastico voluto da don Lucangelo e accompagnato oltre che dai nostri sacerdoti dal gruppo “Creativ”, un'associazione che ha come obiettivo accendere la mente per usare al pieno le potenzialità, le abilità ed i talenti di cui ognuno di noi dispone attraverso la formazione. Ma cosa accomuna i catechisti, gli educatori, i missionari e gli insegnanti del rinforzo scolastico? “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato ...” (Lc. 4,18) questo accomuna tutti noi, continuare l'opera di Gesù perché ciò che lui ha iniziato quando è diventato uomo come noi non finirà più; ma Gesù ha bisogno di ciascuno di noi oggi perché “Tu sei prezioso ai miei occhi” (Is. 43,4). Sì, tutti noi, con la nostra povertà e con le nostre debolezze possiamo fare grandi cose.

“Ministri del Ministero di Gesù” questo oggi ci chiede e lo chiede a te catechista, a te educatore, a te insegnante, a te missionario, a te genitore, a te operaio, a te contadino, a te commerciante, a tutti noi oggi Gesù ci chiede di seguirlo. Ma chi decide di seguire ed aiutare Gesù ha bisogno di sentire dentro di sé il “fuoco dello Spirito Santo” quella fiamma che accende la passione di ciò che si fa e si vive. Il catechista, l'educatore, il missionario o l'insegnante non sono dei semplici “bastoni” a cui si appoggiano le persone che ci sono affidate, essere catechista, educatore, missionario o insegnante **“è una relazione di amore, è esperienza di fede che diventa comunicazione”**. Con queste premesse inizia questo cammino di incontri di formazione mensili e se da un lato potrebbe apparire scontato fare incontri comunitari (siamo accomunati da uno stesso impegno all'interno della comunità!), dall'altro si basa su un fondamento ben preciso e cioè **“incontro comunitario è comunione”** e comunione è andare incontro all'altro, è stare insieme all'altro, è aiutare a rialzarci, a camminare insieme, ad amare; ma amare con la “A” maiuscola spesso è faticoso perché siamo portati a giudicare in base a ciò che appare al primo sguardo o ancora peggio giudichiamo perché abbiamo pregiudizi per cui “segni mal interpretati provocano stupidaggini epocali” per cui si creano dissapori che dividono, e per risolverli basterebbe un chiarimento un gesto di amore e amicizia, basterebbe guardarsi nel cuore a vicenda, e prendere

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunciare ai poveri un
lieto messaggio, per proclamare ai
prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.*

(Lc. 4,18-19)



quei talenti di cui ciascuno di noi è ricco. Per farci riflettere su come spesso ci fermiamo alle apparenze, gli animatori Creativ, ci hanno fatto vedere un film, il Circo della farfalla. Nel film Will ci viene presentato come “una perversione della natura, un uomo – se così lo si può chiamare – a cui Dio stesso ha voltato le spalle!” e forse anche qualcuno di noi penserebbe lo stesso guardando Will, uomo senza arti, che fa il “mostro nel miglior spettacolo circense della città”. Ma un giorno nel pubblico, davanti a Will, c'è il Signor Mendez che ha compassione di quell'uomo e avvicinandosi, gli dice “Tu sei magnifico”, ma Will non è abituato ad essere trattato da uomo e reagisce male. Il Signor Mendez è il direttore del “Circo della farfalla”,

un circo diverso da quello dove lavora Will, nel suo circo non ci sono fenomeni da baraccone; Will decide di andare con loro e si aggrega alla compagnia del “Circo della farfalla”, dove lo accolgono con calore, ma non gli fanno fare quello che faceva prima. Il nuovo circo è lo spettacolo della bellezza, dell'armonia, dell'audacia, dell'abilità umana, della grazia, dove passa porta gioia ed allegria vera, qui sono valorizzati i talenti di ciascuno ed infatti la vera bellezza dei suoi artisti è che tutti sono dei redenti, sono persone che erano state buttate dal mondo come perduti e perdenti. E sono rinate. C'è la prostituta, il violento, il barbone perché il “Circo della farfalla” mostra appunto questo meraviglioso spettacolo: il bruco deforme che diventa bellissima farfalla. Dice il Signor Mendez a Will: “se soltanto tu potessi vedere la bellezza che può nascere dalle ceneri”. E il Signor Mendez cerca di spronare anche Will a trovare il suo talento nascosto ma non offrendogli lui la soluzione bensì lasciando che Will trovi da solo il suo talento donandogli la certezza di essere tra amici. Ma Will abituato alla sua condizione precedente risponde che gli altri sono diversi da lui nella tipica obiezione di chi si sente più incapace di tutti gli altri, ma il Signor Mendez rovescia totalmente le sue categorie di giudizio ed infatti risponde: “Tu un vantaggio ce l'hai: più grande è la lotta e più è glorioso il trionfo”. E infatti per Will arriva il trionfo un po' per caso scopre anche lui di avere un talento che rende anche lui personaggio meraviglioso del Circo della Farfalla. Così il Signor Mendez, felice e commosso può annunciare: “I vostri occhi saranno testimoni, in questo stesso giorno di un'anima coraggiosissima”. Non più spettatori di

(Continua a pagina 7)

“L’iniziazione cristiana e l’esperienza della fede”

“L’iniziazione cristiana e l’esperienza della fede”, questo è stato il tema del campo formativo per catechisti ed educatori ACR tenutosi dal 31 agosto al 2 settembre presso il seminario arcivescovile di Taranto. Questa iniziativa ha avuto come scopo, la ricerca di percorsi educativi comu-

ni che permettano ai catechisti e agli educatori ACR di affrontare con competenza l’arduo compito di accompagnare i ragazzi nel percorso dell’iniziazione cristiana, per dare un forte segno di comunione che sia da modello e stimolo all’interno della vita comunitaria e per agevolare il lavoro pastorale nelle parrocchie. Giorni intensi, che hanno visto presenti al corso vivere insieme momenti di preghiera, di laboratorio, di dibattito di ascolto di relazione tenute da diversi esperti, ed è proprio l’ascoltare, il condividere, il meditare che ci ha permesso di comprendere quanto grande sia il dono del mandato che abbiamo ricevuto rispondendo alla chiamata della Chiesa che ci mette di fronte al servizio dell’evangelizzazione. Abbiamo potuto comprendere anche quanto grande sia la responsabilità di ognuno di noi nei confronti dei ragazzi che ci sono affidati, anche dalla nostra missione dipende il loro cammino verso la pienezza della vita cristiana, sta a noi aiutarli a maturare “cristiani adulti nella fede”. Affinché questo avvenga c’è assoluto bisogno di fare sul serio, nell’educare non ci si improvvisa per un catechista-educatore fare sul serio vuol dire perseverare nel dialogare continuamente con Dio e alla sua presenza, stare con Dio e in Dio scegliendo l’uomo, guardarsi dentro per scoprire se stessi e la propria vocazione, impegnarsi ad una formazione permanente ed accompagnare ciascuno dei nostri ragazzi raccontando di loro a Dio. Alimentare la nostra fede ci permetterà di essere testimoni credenti-credibili-creduti e quindi provvidenziale sarà per la formazione spirituale del catechista il prossimo “Anno della Fede” che la Chiesa universale si appresta a vivere in comunione con il Papa, sarà questa un’opportunità decisiva per poter ripercorrere la storia

della nostra fede e mettere in luce la gioia di un dono che è anche una risposta che va accolta e coltivata. Riscoprire il contenuto di una fede professata e vissuta che nasce dall’amore, aiuterà noi a prendere coscienza della nostra vocazione e susciterà nei nostri ragazzi la curiosità che li porterà a formulare delle domande. Nell’annuncio del Vangelo il primo compito è risvegliare nel ragazzo quelle domande vere che ormai non si pone più. Dio deve tornare ad essere una domanda, anzi la domanda, la nuova evangelizzazione prima di dare risposte deve partire dalle domande, perché di tali domande Dio stesso è l’autore, questo aiuterà i ragazzi ad entrare in contatto con se stessi permettendogli di imparare a guardarsi e a guardare gli altri con gli occhi di Dio. “VENITE E VEDRETE” è l’azione che stimolata dalla curiosità guiderà i ragazzi a vivere il cammino dell’iniziazione cristiana e li porterà all’incontro con l’Eucarestia, percorso scandito nel tempo dalla parola, dalla liturgia e dalla testimonianza, attraverso il quale essi si impegneranno ad una scelta di fede a vivere da figli di Dio. A conclusione dell’intenso Week-end il nostro amabilissimo vescovo Filippo Santoro, ha voluto condividere con noi un momento di incontro nel quale ha commentato il brano del Vangelo di Luca 24,13-35 “Gesù appare ai discepoli di Emmaus”, che sintetizza il percorso da seguire per l’iniziazione cristiana. Lavorando attraverso alcuni segni l’educatore deve entrare nel cuore del ragazzo (porsi accanto, stare insieme, ascoltare, annunciare, suscitare in lui il desiderio), comunicare un’esperienza vera (sacramento, presenza) e attraverso il cuore conquistarne il giudizio (fede, missione, annuncio). Con questo brano il nostro Vescovo ha voluto lasciarci il promemoria dal quale ogni catechista educatore deve attingere per poter essere un buon discepolo di Cristo.

(Continua da pagina 6)

una mostruosità, ma testimoni di una gloriosa rinascita e di un’avventura ardimentosa. A tutti noi riflettere su questo film, forse il primo circo dove lavorava Will è la nostra vita, mentre il Circo della farfalla è il regno di Dio, ed anche a noi nella nostra vita Gesù ci ha detto “Tu sei magnifico” nonostante le nostre “mostruosità”, perché “il bruco diventa la libera e bella farfalla” ... Gesù non è venuto a incriminare, a giudicare, a puntare il dito (lo fa già il mondo). No. Gesù è venuto pietosamente a guarirci. A farci rinascere. A fine giornata cosa ci è rimasto dentro? Certamente la consapevolezza che anche **“dalla cenere può nascere la bellezza”**, che **siamo preziosi agli occhi di Dio e dobbiamo fidare in Lui senza aver timore** e due parole, *formazione e stupore*, ognuno di noi per ciò che gli è richiesto nella comunità deve sentire con forza la necessità di formarsi, perché formarsi per un educatore o catechista significa prendere la forma di Gesù e stupore perché abbiamo bisogno di stupirci delle piccole cose, come della giornata che inizia o finisce, della natura, della famiglia, degli amici, delle persone che incontriamo “volti del Volto”, dobbiamo stupirci dell’essere “unicì” *“mandati a portare il lieto annunzio”*.

Bianca Maria e Alessandro Lai

di Carla Tria

... le ali spezzate ...

Camposcuola Sassello (SV) 22-28 luglio 2012

C'era una volta una mamma uccello che aveva depresso 3 uova. Dalle 3 uova nacquero 3 bellissimi uccellini. Purtroppo uno dei 3 nacque con le ali spezzate. La sua mamma e il suo papà lo portarono in ospedale dove subì

genitori rassicurati diedero il loro consenso affinché l'uccellino lasciasse il nido ed affrontasse il viaggio. Con loro partirono anche un giovane e buffo pellicano, uno splendido e gentile usignolo, uno sparviero dormiglione e uno stormo di



molti interventi chirurgici. L'uccellino ogni giorno doveva fare la fisioterapia e molto spesso non poteva fare tutte le cose che facevano gli altri uccellini. Un giorno un giovane e saggio gufo decise di portare tutti gli uccellini del bosco ad andare oltre il bosco per conoscere il luogo dove era vissuta una meravigliosa farfalla e di cui avevano sentito tanto parlare. L'uccellino non si era ancora ripreso del tutto dall'ultimo intervento, ma voleva a tutti i costi andare anche lui. I suoi genitori avevano paura che da solo non ce la facesse perché il viaggio era troppo lungo e faticoso e le sue alette ancora troppo deboli. E poi chi lo avrebbe aiutato? Ma gli amici dell'uccellino riuscirono a convincere i suoi genitori dicendo che si sarebbero presi cura di lui e che l'avrebbero aiutato sempre. Il giovane e saggio gufo assicurò tutto il suo appoggio ed il suo aiuto così come anche una leggiadra e gentile gabbianella. E così i

giovani, rumorosi ma simpatici uccellini. Dopo un lunghissimo viaggio arrivarono finalmente a destinazione. L'uccellino era molto contento perché per la prima volta era andato solo senza genitori e poi perché non era andato per l'ennesima volta ad un ospedale come faceva sempre. Arrivò il giorno in cui l'uccellino doveva conoscere finalmente questa meravigliosa farfalla che aveva aiutato sempre tutti. Così il giovane e saggio gufo, per conoscere questa meravigliosa farfalla, decise di portare tutti gli uccellini sulla tomba dove essa riposava. Il giovane e saggio gufo disse a tutti gli uccellini di affidare tutti i sogni che portavano nel cuore a questa farfalla. Arrivati sulla tomba tutti si commossero ed iniziarono a piangere guardando la foto di questa meravigliosa farfalla perché il suo volto era illuminato da una luce abbagliante e i suoi occhi erano pieni di felicità. Eppure, come aveva detto il giovane e saggio gufo, quella

farfalla era morta in seguito ad una brutta malattia ed aveva molto sofferto. Tutti gli uccellini rimasero molto colpiti dal fatto che davanti alla tomba, gli occhi di quella farfalla sembravano che seguissero i loro movimenti e che guardassero sempre verso di loro. Insomma dopo aver visitato la tomba tutti provarono dentro al cuore una gioia immensa ed inoltre avevo immaginato che la farfalla, essendo quasi santa, doveva essere sepolta in un mausoleo! Invece era una tomba molto ma molto semplice. Dopo aver conosciuto la vita di questa meravigliosa farfalla, la casa dove era vissuta e gli amici che le avevano voluto bene, tutti gli uccellini commossi e molto tristi perché volevano restare ancora un po', tornarono nel nido dove alloggiavano. Finita la settimana lì, tutti gli uccellini molto tristi tornarono a casa. Anche l'uccellino era molto triste perché doveva ritornare alla vita di sempre. Ecco, io mi rispecchio molto in questo uccellino perché anche io come lui mi sono cimentata sola per la prima volta in questa esperienza senza i miei genitori e quindi ho provato un'emozione forte. E poi mi rispecchio anche un po' in questa meravigliosa farfalla di nome Chiara Luce Badano perché anche io come lei fino ad oggi ho sofferto molto perché ho subito molti interventi alle gambe. E spero come lei di affrontare sempre il dolore, di dire come ha detto Lei: "Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io". Spero anche io di non perdere mai il sorriso come ha fatto lei. Naturalmente non so se avete intuito i personaggi, comunque il giovane e saggio gufo rappresenta Don Lucangelo, la leggiadra e gentile gabbianella rappresenta Rosaria, il giovane e buffo pellicano rappresenta Don Graziano e lo splendido usignolo rappresenta Michela.

Federica Sportello

Carlo Maria Martini

Il biblista che parlava di Dio alla gente

Nell'agosto scorso è tornato alla casa del Padre il cardinale Carlo Maria Martini, 85 anni. Da tempo malato di Parkinson, le condizioni di salute dell'alto Prelato si erano aggravate negli ultimi giorni ed era entrato in fase terminale, affidandosi totalmente alle mani del Signore. Per 22 anni alla guida della diocesi di Milano, il cardinal Martini è ricordato non solo come un esperto biblista e studioso dalla profonda cultura (autore di molti libri e scritti), ma soprattutto come un uomo di Dio capace di parlare alla gente, anche ai non credenti, e di attirare i giovani. Grande propulsore dell'ecumenismo e del dialogo con le altre religioni, a cominciare dall'ebraismo, di lui



ha parlato più volte anche Papa Benedetto XVI ricordandolo, tra l'altro, per il *"...competente e fervido servizio da lui reso alla Parola di Dio, aprendo sempre più alla comunità ecclesiale i tesori della Sacra Scrittura, specialmente attraverso la promozione della Lectio Divina"*. E proprio questa particolare esperienza della Scuola della Parola, iniziata dal cardinal Martini nel novembre del 1980 in Duomo a Milano, uno dei particolari motivi per i quali ci piace ricordarlo. Un esercizio religioso che permise e permette tutt'ora di accostare tanta gente alla Scrittura, insegnando a leggere un testo biblico usato nella liturgia, per gustarlo nella preghiera e applicarlo alla propria vita. L'iniziativa ebbe un successo sempre più crescente, portandolo nel tempo ad essere considerato una delle voci più amate e seguite non solo nel mondo cattolico ma anche laico e delle altre fedi. Particolarmente interessante appaiono quelle che sembrano essere vere e proprie "lectio", scritte però sui libri, nei quali esalta la profondità delle sue meditazioni in Dio, portate alla semplicità della comprensione di tutti e nelle quali parla della *"...grande tenerezza con cui Dio ci è vicino"*. A questo proposito non può passare inosservato uno degli ultimi suoi compendi "Le Età della Vita" (Mondadori ed. ppgg. 216), maturato proprio nell'ultima fase della sua esistenza quella, soleva dire, *"del tempo in cui s'impara la mendicizia"*. E' un testo sulla "sapienza della vita", che Martini affronta organizzandolo in quattro fasi: la fanciullezza, la giovinezza, l'età adulta e l'anzianità. Un percorso vibrante sulla condizione umana sempre provvisoria pur nella sua apparente continuità, che Martini sperimenta coinvolgendo il lettore stesso, con serenità e consapevolezza attraverso le meditazioni della Parola. Una guida rivolta a tutti noi, credenti e non, all'alba o al tramonto del nostro momento esistenziale, che ci permette di andare al di là delle semplici esperienze umane, attraverso la consapevolezza di una presenza che ci affianca e che è capace di non abbandonarci mai.

Floriano Cartani

L'Arcivescovo di Taranto Mons. Santoro, nominato Padre Sinodale della XIII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

La designazione è nominale ed è espressa direttamente da papa Benedetto XVI mentre gli altri padri partecipanti al sinodo, ricordiamo, sono scelti dalle diverse conferenze episcopali del mondo. Tra loro ci sono i cardinali italiani Angelo Sodano (decano del Collegio cardinalizio) e Agostino Vallini (vicario per la diocesi di Roma), insieme agli arcivescovi Francesco Moraglia (patriarca di Venezia), il nostro Filippo Santoro (diocesi di Taranto) e il ciellino mons. Luigi Negri (diocesi San Marino-Montefeltro). Il Papa ha nominato tra i membri anche il presidente di Comunione e Liberazione, il sacerdote spagnolo Julian Carron. Tra gli stranieri sono stati scelti i cardinali Joachim Meisner (Colonia), Vinko Puljic (Sarajevo), Polycarp Pengo (Dar-es-Salaam), Christoph Schönborn (Vienna), George Pell (Sydney), Jozip Bozanic (Zagabria), Peter Erdo (Budapest), Lluís Martínez Sistach (Barcellona), André Vingt-Trois (Parigi), Oswald Gracias (Bombay). Altamente interessante ed importante l'appuntamento di questo concilio ecclesiale, che si terrà a Roma dal 7 al 28 ottobre prossimi sul tema della "Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana". Se al Santo Padre va l'indiscussa gratitudine di tutta la nostra diocesi per aver chiamato mons. Santoro in questa rappresentanza mondiale dei vescovi, al nostro amato Arcivescovo va la nostra riconoscenza e amore filiale di comunità, verso un Pastore che ha saputo farsi voler bene da subito. Certo mons. Filippo porterà al Sinodo la sua grande esperienza maturata negli anni in ambito giovanile e universitario, missionario e di Vescovo in Brasile prima e a Taranto oggi. Ma, crediamo, l'Arcivescovo porterà con se anche la conoscenza della gente jonica, che in pochi mesi dal suo insediamento lo ha accolto con grande spirito filiale facendolo subito partecipe dei grandi problemi del capoluogo ionico: dalla sanità ai luoghi di detenzione, alle questioni del lavoro, senza mai dimenticare gli ultimi e gli emarginati. Un impegno che ha visto mons. Santoro grande interprete della questione jonica, alla luce di una pastorale concreta ed esigente allo Spirito di Dio, nel difendere il diritto alla salute da un lato e quello al lavoro dall'altro. Un solco particolare, che rappresenta il legame dell'uomo e la sua terra col proprio Pastore, ha portato l'Arcivescovo (notizia mentre andiamo in stampa) a visitare i lavoratori dell' ILVA che protestano contro la chiusura dello stabilimento da un lato e per la salvaguardia alla salute dell'altro. Mons. Santoro, fanno sapere dall'arcidiocesi, ricorderà questi avvenimenti con una preghiera speciale per la situazione drammatica della città, intendendo far sentire ancora una volta la voce della Chiesa, a favore dell'unità, per superare i particolarismi e perché si rendano possibili, concretamente e presto, le condizioni per salvaguardare la salute e il lavoro. All'amato Arcivescovo la nostra comunità assicurerà la propria vicinanza nella preghiera, affinché la voce portata da mons. Filippo al prossimo sinodo, apra sempre maggiori prospettive alla sequela di Cristo ed alla riflessione sulla nuova evangelizzazione e nella trasmissione della fede.

Floriano Cartani

Il silenzio interiore: non si vede bene che col cuore

Anche quest'anno, dal 9 al 14 luglio, ho avuto il dono e la gioia di poter partecipare con un gruppo di 20 giovani della nostra Parrocchia agli Esercizi Spirituali con i giovani diversamente abili del CVS presso la località di Valleluogo (AV), per vivere un forte momento dello Spirito come pure un'esperienza di servizio con questi nostri fratelli.

Il tema degli esercizi verteva sui "sette gradi del silenzio interiore" propri della spiritualità dei silenzi operai della croce fondati da Mons. Novarese, tema che è stato mediato dalla storia del "Piccolo Principe". Questo itinerario dello spirito era scandito dalle seguenti tappe: assicurare la presenza di Dio in se stessi; combattere i peccati; non seguire le tentazioni ma vivere le virtù opposte; agire restando legato a Maria; agire lasciandosi guidare dall'azione dello Spirito Santo; seguire Gesù Crocifisso; fare la volontà del Padre.

Questa esperienza ancora una volta mi ha segnato profondamente, perché nel volto di quei fratelli si ha la possibilità di scorgere davvero la presenza dei "piccoli" del Vangelo, dei semplici, dei poveri in spirito, ai quali appartiene e sono rivelati i misteri del Regno dei cieli, ed anche perché ho ricevuto una

splendida e straordinaria lezione di amore da tutti quei genitori lì presenti per il loro modo concreto, generoso, quotidiano, totale di mettersi a servizio dei loro figli spesso colpiti da infermità gravi.

Inoltre devo dire ancora grazie a loro perché mi hanno aiutato con il loro amore puro e vero a riscoprire i grandi insegnamenti per la vita contenuti nella storia del Piccolo Principe, che lungi da essere una favola disincantata per bambini, rimettendo al centro della propria vita ciò che è essenziale, ciò che conta davvero, cioè l'amore e l'amicizia, che spesso sciupiamo per superficialità dimenticando che le cose più vere si costruiscono con pazienza prendendosene cura con tanta premura; che bisogna eliminare da subito quanto potrebbe distruggerle; che bisogna allontanarsi da quanto potrebbe distoglierci a perseguire il bene; che bisogna nutrirla di cielo, di Dio, per non inaridirla; che amare chiede anche di essere disposti a soffrire. Tutto questa diventa possibile se non si dimenticano le due frasi più belle di questa storia: "l'essenziale è invisibile agli occhi" ed "non si vede bene che col cuore".

Quest'esperienza, infine, mi ha lasciato un piccolo-grande impegno per la vita, cioè che la MIA VOCAZIONE SARÀ L'AMORE, facendolo diventare il mio secondo nome, come questi ragazzi ed in particolare il mio caro amico Gennarino, che era lì con noi, mi hanno insegnato e testimoniato con la loro vita.

di Angelo Leuzzi

Cristanziano Serricchio, il poeta della speranza in Dio

Carosino ha celebrato l'altro ieri la figura di Cristanziano Serrico, a poche settimane dalla sua scomparsa. Lo sanno in pochi, ma esiste un filo specifico che lega la cittadina jonica al poeta e scrittore dauno il quale, in visita alla vicina Grottaglie per un apposito incontro con studenti e docenti, fece tappa e sostò proprio a Carosino, in quella che fu una delle ultimissime uscite in pubblico. E' stata una delle tante memorie rammentate nella serata da due testimoni d'eccellenza come Piefranco Bruni del CSR "Grisi" e Silvano Trevisani Redattore Capo della Cultura al Corriere del Giorno, entrambi conoscenti diretti di Serricchio. Alla presenza di un folto pubblico che ha gremito la sala, entrambi gli ospiti sono andati al di là del semplice intervento critico e dell'analisi interpretativa del lavoro prodotto dal nostro Bruni ne ha esaltato la "mediterraneità", che ne ha fatto un camminatore tra i linguaggi e tra le civiltà, come rivelato appunto dal romanzo "L'Islam e la Croce". Un'opera che rimanda inevitabilmente ad un luogo d'incontro non solo tra diverse civiltà ma anche tra due religioni: l'Islam e il Cristianesimo. Altrettanto intenso è stato l'intervento portato da Silvano Trevisani il quale, tra l'altro, ha parlato a larghe mani dell'incontro jonico con Serricchio, preparato al Liceo Moscati di Grottaglie. Cristanziano Serricchio si è rivelato un grande non soltanto nel panorama poetico-letterario italiano, ma anche come uomo, riuscendo ancora ad emozionarsi per le piccole cose. A questo proposito Trevisani ricorda che gli studenti del Moscati si erano stati preparati all'incontro, producendo un filmato power point. L'iniziativa ebbe tanto successo che emozionò Serricchio al punto tale che volle ricevere una copia di quanto realizzato dai liceali. Nel corso della serata carosinese, Serricchio è stato ricordato anche attraverso la lettura eseguita da Marilena Cavallo, docente di lettere proprio al Moscati, di alcuni brani tratti dalle opere e dai romanzi dell'autore, i quali rivelano una volta di più la profondità poetica e, soprattutto, la visione spirituale di Serricchio. Su questo aspetto si è soffermato il coordinatore della serata Floriano Cartani del Centro Culturale Comunic@re. E' una fede in Dio, ha precisato Cartani, che non si ferma ai momenti di sconforto e alla dolente malinconia dei nostri giorni o al venir meno delle persone care, ma si sublima sempre nell'oltre, perché è una fede nel Risorto la quale, nell'epilogo, celebra la sua vittoria. Un pensiero limpido e coinvolgente, lasciatoci dall'eredità letteraria e religiosa di Cristanziano Serricchio, che lo ha portato ad affermare: "Il tempo non esiste. Il pensiero e la fede annullano le distanze. Ci unisce la vita nel mistero della luce che l'anima".

“TI AMO SIGNORE MIA FORZA” ...

IL NOSTRO ABBRACCIO A DON SALVATORE TARDIO...

...NUOVO PARROCO IN MESAGNE

Stringerci, come comunità parrocchiale, intorno a don Salvatore, in occasione della sua presa di possesso a nuovo parroco della Chiesa dell'Annunciazione in Mesagne, ha segnato un ulteriore momento importante di comunione ecclesiale,

di ricchezza spirituale e di crescita umana nel riconoscimento di un legame di fraterna amicizia e gratitudine a lui, sacerdote che con delicatezza e dolcezza umana, carisma pastorale e forza educativa di fede ha incontrato i nostri volti a volte gioiosi, lucenti ed emoz-

zionati e a volte stanchi, preoccupati e persi per le strade della nostra quotidianità.

Il suo venire tra noi a spezzarci e a nutrirci della Parola di Dio ha permesso, inizialmente, la costruzione di un ponte umano e spirituale da cuore a cuori, dal suo al nostro...un ponte che, in questa occasione, si riinaugura rimuovendo la provvisoria segnaletica dei lavori in corso, posta dal progetto di Dio, e riapre il suo nuovo percorso più ampliato e a tante nuove corsie di possibilità per il popolo di Dio...un ponte meraviglioso tra Carosino e Mesagne, tra la nostra parrocchia della Madonna delle Grazie e quella della

Madonna dell'Annunciazione...un ponte con un manto stradale comune...il manto di Maria, la mamma di Gesù e la mamma nostra, la mamma del Sì, della scelta e la mamma dispensatrice di Grazia sulle nostre fragilità, sulle nostre



paure e labili scelte, sui nostri passi incerti nel cammino della fede...un ponte nuovo dal manto non nero o grigio come comunemente siamo abituati a percorrere, ma celeste in quanto fatto di quel cielo d'amicizia e legame spirituale su cui i nostri piedi hanno iniziato a muovere i primi passi nell'incontro con Dio e sotto il quale sentirci accompagnati e benedetti...abbracciati e afferrati. Don Salvatore come per la chiesa di Mesagne, così anche per la nostra comunità e attraverso il legame profondo e la testimonianza di amicizia con il nostro parroco Don Lucangelo, rappresenta una nuova primavera di cui abbiamo

sperimentato il profumo e gustato il suo sapore di Dio. La nostra presenza così numerosa e desiderata intorno a lui è stato il segno concreto per dirgli grazie e fargli dono del nostro affetto e della nostra vicinanza, oltre che porgergli i nostri auguri

di continua fecondità pastorale. Siamo certi che con il suo amore per Gesù e il servizio per il Vangelo sarà capace di costruire una realtà viva come la nostra, di educare alla vita secondo il cuore di Dio come noi stiamo sperimentando

e di poter continuare a condividere, tramite quel ponte, questa passione della fede. La nostra presenza intorno a te, caro Don Salvatore, e il tuo scambio di abbraccio alla nostra comunità di Carosino ci ha permesso di cogliere il senso vero del tuo mandato che più che essere una "presa di possesso" è stata soprattutto una "consegna di un dono" non solo per la chiesa di Brindisi, ma anche per noi. Grazie don Salvatore per la tua vita spezzata e donata e Auguri di una feconda opera pastorale...nel Signore tua e nostra forza.

Nunzio Casarola

Drinnn drin Si parte!

Il nuovo anno scolastico prende il via carico di speranze e attese

Drinnn drin Si parte! È iniziato il nuovo anno scolastico, ce lo dice con insistenza la sveglia che in questi giorni ha ripreso a suonare, mentre le nostre teste ripiombano sotto il cuscino per non sentirla. Alcuni istituti hanno già dato il via al nuovo anno, altri lo daranno nella



prossima settimana, ciò che è certo è che non sarà un anno facile sia per le famiglie che per alunni e professori; l'agenzia educativa sta attraversando una grave crisi, innanzi tutto per il ridimensionamento degli istituti scolastici: sono in molti ad avere perso la propria identità, segreteria, dirigenza, per accorpamento presso altre scuole. Ci sono casi in cui un dirigente è costretto a guidare 6 e più plessi ubicati anche in paesi diversi. Non è semplice affrontare tutti questi tagli, dato che il dirigente scolastico ad esempio, non ha la funzione solo di manager nella scuola ma di pedagogo, capace di offrire il suo aiuto nel percorso formativo scolastico. Come era rassicurante la scena della maestra che dopo l'ennesimo tentativo di richiamo all'alunno un po' vivace diceva: **ora ti porto dal direttore!** E si creava quello stato di attesa per una figura che, forse come i tartari di Buzzati non sarebbe mai arrivata, o forse sì, per mettere la parola fine a piccole o grandi monellerie. L'ufficio dirigente? *Prego, è ad appena 12 chilometri da qui*, potremmo trovare scritto sull'avviso della dirigenza chiusa. Fa tristezza, ma i tagli hanno colpito la scuola, anzi da anni a colpi di mannaia è stata ridotta ai minimi termini. Strutture fatiscenti, ore di sostegno all'osso anche per casi di alunni che avrebbero bisogno di una guida costante durante le lezioni, materiale didattico dif-

ficile da reperire con la cassa della scuola. La scelta che viene dall'alto non è solo sostenuta da ragioni economiche ma, purtroppo, anche culturali. L'efficientismo è sempre più messo al primo posto rispetto a tutto un sistema di valori che si vuole tramandare. La cultura della pedagogia viene sostituita con quella della meritocrazia. Puntare sulla meritocrazia può essere controproducente: può diventare competizione che lascia vittime durante il percorso, in molti casi si tratta di ragazzi "svogliati". Eppure agli svogliati basterebbe dare uno scopo. Anche questo fa parte della vocazione del maestro che in questo modo diventa colui che stimola e accompagna. E l'Italia è piena di esempi di bravi maestri, basta evitare di usare come modello l' "azienda" che produce, che crea il prodotto ma che perde di vista l'uomo. Sarebbe bello con l'inizio del nuovo anno scolastico rilanciare la dimensione antropologica dell'educazione come vuole il rapporto-proposta della



CEI riferito al patto formativo, una sorta di alleanza tra le diverse agenzie educative: Chiesa, Scuola, famiglia, Istituzioni. La scuola è un luogo di educazione permanente che mira non solo a formare abilità, ma persone con valori condivisi, che partecipano da cittadini e non da sudditi all'interno della società: ne sanno qualcosa maestri come Mario Lodi con la scuola di Vho e Loris Malaguzzi con i suoi bimbi "fatti di 100". Potremmo partire dai loro insegnamenti per il nuovo anno e stupirci del loro stupore, questo l'augurio per il nuovo anno ai piccoli scolari, agli adolescenti che varcano il portone delle medie, ai giovani degli istituti superiori. Agli uomini del domani un forte in bocca al lupo. Drinnn drin.... Si parte!

Elena Manigrasso

La fede in Dio del - nel quotidiano

“La quotidianità è un modo d’essere dell’uomo anche quando questi si muove in una società evoluta e altamente differenziata” (M. Heidegger, *Essere e tempo*)

“Nazareth è la quotidianità scelta, redenta da Cristo” (don Andrea Santoro, *Diario di Terra Santa*)

Non esiste essere umano che non rechi in sé i tratti del mondo in cui esiste ed opera: i contesti nei quali viviamo influenzano profondamente la globalità del nostro essere, dal pensare all’agire alla caratterialità in generale. Ciò non significa che l’uomo debba conservare passività nei confronti delle situazioni e giustificare le proprie scelte addossando le colpe ai sistemi. In lui è infatti contenuta quella che Martin Heidegger chiama «l’irradiazione ontologica riflessa della comprensione del mondo»: tra l’uomo e il mondo, cioè, regna un inevitabile interscambio in cui, però, spetta al primo il compito di irradiare di sostanza e riempire di significato il secondo. Il filosofo tedesco, in *Essere e tempo*, opera una complessa indagine filosofica sulle strutture fondamentali dell’essere e parla di *mondanità* di questo: l’essere (*dasein*) è sempre un in-essere (*insein*), perché l’uomo non può essere capito al di fuori del mondo *in cui vive* e che gli offre, tra l’altro, l’occasione per passare dalla *medietà*, condizione umana basilare e comune, all’*autenticità* come piena realizzazione di sé. Chiedendo perdono tanto a lui quanto alla Sapienza della Scrittura, oso un parallelismo tra la sua filosofia e un passo della Genesi (2, 15): «Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden». Nel racconto tipologico della Genesi Adamo simboleggia la *medietà*, ossia la condizione comune a ciascun



credente che da Dio è posto “in un certo giardino” e chiamato a dare senso alla propria esistenza. La sua vicenda è quella del cristiano comune che, tra la gioia e lo stupore della vita e il peccato di disobbedienza, orgoglio e non-amore, cerca, insegue la pienezza nel proprio microcosmo. Cristo, nuovo Adamo, è il nome, il senso e la direzione di questa ricerca: l’incontro personale con Lui rappresenta quell’occasione per passare dalla *medietà* alla *autenticità*, poiché Egli soltanto, essendo la Via, può portarci alla Verità di noi stessi dunque alla Vita (cf Gv 14, 6). Per dirla ancora con le parole di Heidegger: «Ogni cercare riceve la propria provvisoria orientazione a partire dal cercato». Come, quando e a quali condizioni può avvenire questo? Ebbene ragionare in termini di eccezionalità e di eventualità sarebbe fuorviante, poiché è la *quotidianità* a rendere possibile questo Incontro. Effettivamente se già a livello generale questa permette all’uomo di comprendere appieno se stesso e gli altri, in quanto favorisce una «genuina identificazione delle strutture dei fenomeni» (per citare di nuovo Heidegger), nella vita del credente assume un ruolo ed un valore straordinari. Nella routine quotidiana, fatta di famiglia, amicizia, scuola, lavoro, sport,

hobby, impegno sociale, dedizione parrocchiale, sorrisi, lacrime, speranze..., avviene infatti che il Signore incontra il cristiano, com-patisce la sua storia, gli svela il significato degli eventi e, nelle circostanze più impensate e nelle scelte che all’apparenza non c’entrano nulla con Lui, lo chiama a scegliere l’*autenticità*. La fede inizia nelle cose piccole e quasi impercettibili, nel silenzio delle mura domestiche, nel segreto (che al Padre segreto non è - cf Mt 6, 6 -) delle intenzioni che generano le azioni: solo dopo il cuore sarà pronto per i progetti più alti, perché «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti» (Lc 16, 10). Gesù per primo ha insegnato questa irrinunciabile regola di vita, scegliendo, vivendo, santificando il quotidiano di Nazareth nel lavoro e nella famiglia per ben trent’anni prima della grande Missione. A noi, invece, non sempre viene facile ragionare in questi termini: amanti dei grandi eventi, spesso trattiamo la fede solo come un abito per i giorni di festa...e reticenti a scegliere apertamente il Bene, piuttosto inclini a vivere di compromessi e ad assumere di volta in volta l’atteggiamento più adatto alle circostanze, la rendiamo una delle tante situazioni da gestire alla meglio. Certo simili scelte sono garanzie sicure di tranquillità e pacifismo con tutti... ma la fede del cristiano (il quale più che pacifista è operatore di pace - cf Mt 5, 9 -) o è uno stile di quotidiana integralità o non è...!

Michela Conte

L'impegno del gruppo "Tutta indietro Ensemble"



Il 3 Giugno nell'atrio parrocchiale si è tenuto il concerto del gruppo musicale "Tutta Indietro-ensemble". Lo spettacolo è stato organizzato dai componenti e dal nostro Parroco, per raccogliere fondi Pro-Parrocchia. Le iniziative di Don Lucangelo sono numerose e tra le più variegate, per cui c'è bisogno di fondi per la realizzazione e per l'organizzazione di questi progetti. Il gruppo "Tutta Indietro-ensemble" ormai è una realtà e rientra nei progetti a carattere sociale-educativo, anche con lo scopo di far socializzare i giovani allontanandoli da tentazioni sempre più disparate. Naturalmente tutto ciò dev'essere finalizzato verso un unico obiettivo: l'avvicinamento alla preghiera, alla fede, al vero messaggio di perdono, amore e misericordia di Gesù. Questa volta lo spettacolo non si è limitato ad includere solo canzoni napoletane ed italiane, ma anche sketch teatrali: Franco Manigrasso ha interpretato "A Livella" di Totò, mentre Alessandro Avrusci e Piero Manigrasso hanno portato sulla scena "La Denuncia", uno sketch scritto da Angelo Avrusci che ha messo in evidenza le qualità interpretative di entrambi. Anche queste iniziative fanno parte del progetto del nostro gruppo musicale, coinvolgere i ragazzi e mettere in evidenza le loro potenzialità. Non a caso tra di noi vi sono tre giovani, Flora Contursi, una soprano con ottime qualità canore, Annarita Manigrasso, che presenta e collabora nell'esecuzione di alcune canzoni e Piero Manigrasso, che da poco si è inserito nel gruppo. Tutto ciò viene contornato dall'esperienza degli adulti che, oltre ad amare questo mestiere, si dedicano con volontà e passione a queste iniziative. Ci teniamo a ringraziare Tutto Sport per le T-shirt in omaggio, Angelo La Pesa per la grande disponibilità e tutto lo staff organizzativo della Parrocchia. Infine ringrazio i nostri due magnifici sacerdoti, che collaborano con tanta disponibilità alle nostre iniziative. Ci rivediamo a Settembre per il secondo concerto Pro-Caritas, con tante altre novità e sorprese.

Angelo Manigrasso del gruppo "Tutta Indietro-ensemble"

Il nostro gruppo musicale "Tutta Indietro" è ben lieta di comunicare a tutta la comunità di Carosino che sono in corso molte novità! Il gruppo, nel corso di questi mesi, è cresciuto tantissimo, e non solo a livello musicale. Si sono aggiunti nuovi componenti, un chitarrista, un percussionista e una nuova solista, che stanno rinforzando e stimolando la crescita del gruppo. A causa di ciò, abbiamo preferito creare un'alternativa: sostituire il classico nome del gruppo "Tutta Indietro" con "Evergreen-Music Band & Cabaret", per rafforzare non solo lo spirito del gruppo, ossia quello di riportare in vigore le classiche canzoni di una volta, le cosiddette "sempre verdi" appunto, ma anche dare un tocco di originalità e rinnovamento. Il nostro obiettivo però non è cambiato, siamo sempre a disposizione della Parrocchia e della Caritas, poichè intendiamo rinforzare sempre più il nostro spirito solidale e umanitario. Il nostro auspicio, infatti, è quello di contribuire alla crescita delle attività sociali e del volontariato e di trasmettere ciò agli altri, attraverso la passione per la musica. Ora, non ci resta che augurarci di rivederci molto presto con un prossimo spettacolo e di entusiasmare ancora la comunità con tante altre novità.

Annarita Manigrasso

COMUNIC@RE

FOGLIO A CURA DELLA PARROCCHIA
S. MARIA DELLE GRAZIE DI CAROSINO

Grazie a tutti voi che avete dedicato un po' del vostro tempo per leggere il nostro foglio parrocchiale "Comunic@re".
La redazione tutta esprime profonda gratitudine a quanti vorranno dare suggerimenti per migliorare questa iniziativa e quanti vorranno sostenerla con il loro contributo
comunicare@progettoculturale.it

Redazione

Don Lucangelo, Don Graziano,
M. T. Annicchiarico, A. Caggia,
A. Campo, F. Cartani, A. Lai,
A. Laneve, A. Leuzzi, E. Manigrasso,
U. Sodoso, A. Scarciglia.

www.parrocchiacarosino.it

Stampato in proprio per la diffusione interna

Hanno collaborato

B. M. Caldarazzo, N. Casarola, M. Conte, R. Greco,
A. Manigrasso, A. Manigrasso, S. Sodoso, F. Sportello, C. Tria,

Il presente numero di Comunic@re è stato chiuso in data 6 ottobre 2012 alle ore 10.00